

## Lezione QUATTRO di Fabio Bonifacci

<http://www.bonifacci.it/>

di Veronica Rosazza Prin

Oh là! Finalmente posso cestinare quei due aborti di racconto che mi ero obbligata a scrivere il 14 dicembre: che poi si capisce subito se una storia può funzionare; è quella su cui non hai neanche bisogno di pensare, la scrivi e basta. Se ci si deve mettere a ragionare su chi sia il protagonista, chi il “nemico”, cosa facciano, perché lo facciano... Se queste non le sai di intuito è meglio lasciare perdere fin dall’inizio. Almeno, per me è così. So già che se non mi siedo e scrivo, scrivo, scrivo e basta allora non arriverò mai da nessuna parte. Certo, magari se mi siedo e scrivo, scrivo, scrivo e basta non arriverò mai da nessuna parte lo stesso (ho un romanzo lungherrimo bloccato nella memoria del pc e su qualche cloud, scritto di getto e ancora mai finito perché – al momento – mi risulta comunque troppo *posticcio*).

Dunque, com’è ovvio, l’inizio di storia che ho scelto di tenere (e a cui mi aggrappo) è il secondo! Lo ripropongo, così com’era già alla prima lezione e con le considerazioni fatte per la lezione *due*.

### L’INIZIO

«In un’ambientazione tipicamente western, un giovane di bell’aspetto di nome John Peachbeat passava le sue giornate servendo al bancone di un saloon, senza alcuna aspirazione di gloria e senza alcuna intenzione di diventare il protagonista di una storia.

Suo padre, il famoso pistolero californiano Timothy Taylor, fu ucciso in uno scontro a fuoco quando lui aveva quattordici anni: lo vide morire per mano di uno sceriffo, il leggendario sceriffo Gavin Ross, che gli sparò dritto in mezzo agli occhi mentre usciva da una banca con il bottino della rapina. John si spaventò così tanto che gli fu sufficiente quel mezzo secondo in cui il suo sguardo incrociò quello dello sceriffo Ross per desiderare di non aver mai imparato nulla da suo padre e forse persino di non essere mai nato. Indietreggiò cauto e quando si fu convinto che Ross non gli avrebbe sparato alle spalle, si voltò e corse via più veloce che poteva. Vagò per più di una settimana nel tentativo di raggiungere la città più lontana possibile da quella della rapina finita male, rubando di tanto in tanto qualcosa da mangiare e promettendosi, ogni volta, che quella sarebbe stata l’ultima.

Alla fine si ritrovò a Jensen, una cittadina che i suoi stessi abitanti reputavano squallida, in cui non era mai accaduto niente degno di nota dopo la sua fondazione, nel 1820. Il giovane John venne accolto da una signora piccolina di nome Mary Bell che gestiva un saloon per la maggior parte del tempo ed un bordello non registrato a tempo pieno; su due piedi, si inventò un cognome fasullo, pentendosi poi amaramente di non aver scelto qualcosa di meglio, ed iniziò ad aiutare la cortese vecchina, concedendole di trascorrere la vecchiaia seduta in veranda a masticare tabacco e a tenere ben d’occhio tutti gli avventori, anche se ormai era quasi cieca.

Giunto all'alba dei suoi 17 anni, John si era quasi del tutto dimenticato di suo padre, della sua banda di criminali e persino del suo vero cognome; si era fatto sempre più abile con il denaro e nel servire da bere ed anche il mondo femminile per lui non aveva più segreti. Mary Bell non faceva altro che ripetergli quanto fosse stata fortunata ad aver trovato un così bravo giovanotto che si prendesse cura delle sue attività ed anche la sua quasi promessa sposa, Hanna, quasi non faceva caso alla sconveniente attività gestita dal ragazzo al primo piano del saloon.

Un mattino, poco dopo l'alba, mentre era intento a pulire il pavimento dai resti della sera prima, John udì degli spari provenienti dalla strada. Con cautela, si avvicinò alla finestra per sbirciare fuori: un uomo, nascosto dietro la casa del barbiere dall'altro lato della strada, stava sparando disperato verso l'ingresso del paese. Curioso, John afferrò la pistola che Mary Bell teneva nascosta sotto il bancone e uscì carponi, mettendosi nascosto dietro i barili della biada per il bestiame.

Un uomo a cavallo stava dritto al centro della strada principale, senza nemmeno tentare di schivare i colpi del disperato avversario; tranquillo, estrasse una pistola perfettamente lucidata e la puntò in direzione della casa del barbiere. Preso dall'agitazione come era, il suo avversario si sarebbe fatto ammazzare con troppa facilità e troppo presto, pensò John. Era arrivato il momento di decidere: per chi dei due parteggiare e, soprattutto, se abbandonare la tranquillità tanto agognata e conquistata o smascherare la sua natura di fronte a tutta la cittadina di Jensen.»

## **LE CONSIDERAZIONI DELLA LEZIONE 2 (CON QUALCHE MODIFICA)**

Desiderio esplicito: John vorrebbe mantenere una vita tranquilla e allontanarsi il più possibile dalla vita che aveva condotto con suo padre.

Desiderio nascosto: sapere se la sua sia stata una scelta di convenienza e se, quindi, la sua natura, nonché il suo destino, siano quelli di seguire le orme familiari.

Paura inconscia: non poter sfuggire alla sua natura ed essere già ciò che più teme ma che, al tempo stesso, inconsciamente brama (vedi *desiderio nascosto*).

Area di pericolo: il dover condurre una vita criminale per poter perseguire i suoi fini di onestà.

Incidente scatenante: \*\*\*personaggio\*\*\* giunge a Jensen per catturare un fuggitivo.

Escalation di problemi: si ritrova ad essere anche lui un fuggitivo; il confronto con la figura paterna; il confronto con la propria natura e, infine, il confronto fisico (che non fa mai male).

Nemico: [profondo] la sua incapacità di far coesistere chi è con chi vuole essere.  
[superficiale] la sua incapacità di distinguere il bene dal male e i personaggi che li impersonificano.

Resa & sconfitta: John accetta la sua natura malvagia e si costituisce.

Apice di consapevolezza: capisce che il volersi costituire già coincide con una natura buona e comprende che i due aspetti non sono scindibili.

Climax: John cerca il modo di porre un freno alla banda criminale del padre, pur usando le conoscenze apprese in quello stesso ambito.

Cambiamento finale: John capisce di essere l'insieme di tutte le esperienze che ha fatto e che non è possibile vivere comprimendone una; prende consapevolezza della sua capacità di autodeterminarsi.

Ok. Passiamo alla Lezione 3.

### **Consegna:**

*Bene, avete tenuto una storia. Su questa dovete fare 4 cose:*

- 1. Revisionare di nuovo l'inizio alla luce della nuova lezione (scrivere è riscrivere, ricordatelo)*
- 2. Andare avanti, costruendo un percorso di Conflitti e Ostacoli. Qualcosa si frappone tra il protagonista e ciò che desidera, lui reagisce e supera il problema, poi c'è un altro ostacolo, lui reagisce e... Create un percorso con almeno 4-5 ostacoli, seguendo le regole espresse nella lezione. Rileggete queste regole più volte. Aiuta. Non arrivate a scrivere il finale.*
- 3. Ugualo al punto 2, ma con contenuti diversi. Prima avete creato un percorso che parte con un ostacolo X? Bene ora cambiate totalmente X e provate a vedere che succede alla storia prendendo quella direzione. Se vedete che imbocca una direzione simile a quella precedente, cercate di allontanarvi. L'esercizio serve a sperimentare alternative. Anche in questo caso create un percorso con almeno 4-5 ostacoli.*
- 4. Ora avete un inizio di storia, ma due sviluppi totalmente diversi. Scrivetevi una piccola relazione sui due sviluppi, valutandone caratteristiche, pregi, difetti. Poi scegliete quella che vi sembra migliore.*

**Commento personale**: dal momento che – come tutti gli aspirati qualcuno – soffro della tipica paranoia da “certamente il mio lavoro è così perfetto che là fuori è pieno di gentaglia disposta a tutto per rubarmelo”, non ho intenzione di pubblicare il racconto vero e proprio.

So che a nessuno frega niente, che probabilmente nessuno passa il suo tempo a leggere i miei scadentissimi esercizi... ma, ehy! Ho un dovere nei confronti di me stessa, ossia quello di assecondare le mie paranoie e disturbi mentali vari. È compito altrui quello di calmarmi e riportarmi alla realtà, giusto? Tanto più che la gente lo fa anche quando non gli viene chiesto.

Per questo motivo, *sorry* a chiunque abbia deciso di bighellonare qui: ci saranno solo appunti.

## **Il mio esercizio**

**Nota:** (ci sono più note che altro, qui...) So che devo leggere e rileggere, scrivere e riscrivere... ma ai fini dei miei *appunti* l'inizio che ho scritto a dicembre è a dir poco perfetto! (Grave errore, da non fare mai. Nulla è perfetto, tanto meno se ce lo diciamo da soli). Scriverò (ancora non l'ho fatto) e riscriverò il vero inizio della storia, quello proprio di narrazione. Lo prometto.

Prometto anche che la smetto con le note e, soprattutto, con le parentesi. Non la smetterò mai, invece, con le parentetiche. Infatti.

### **Let's get it started!**

- Riprendiamo da dove ci eravamo lasciati... -

Era arrivato il momento di decidere: per chi dei due parteggiare e, soprattutto, se abbandonare la tranquillità tanto agognata e conquistata o smascherare la sua natura di fronte a tutta la cittadina di Jensen.

Mise da parte le sue ambizioni di anonimato e fece mente locale per ricordare qualcosa su come usare un'arma e l'unica cosa che si ricordò era di non pensare. Rimase calmo, dimenticò di essersi dimenticato come si spara e semplicemente prese la mira.

Come in ogni racconto western che si rispetti, in un solo colpo, scoppiato dopo anni di inattività, John colpì il centro esatto dell'alto cappello che poggiava sulla testa dell'uomo a cavallo. Non disse mai a nessuno di aver in realtà mirato alla mano che impugnava la pistola.

L'uomo a cavallo chiese allora che l'uomo nascosto, un fuggitivo, si costituisse e si facesse riportare a Pigmeter per essere processato; pose un'altra condizione: il pistolero si sarebbe mostrato. John e l'uomo che stava ancora al riparo dietro la bottega del barbiere – che si rivelò essere poco più grande di John e ancora più spaventato di quanto non avesse immaginato – si arresero alle richieste. Presentatosi come John Pitchbeat, da Jensen, il ragazzo ricevette elogi per le sue doti di pistolero e l'uomo a cavallo lo invitò ad unirsi a lui, per studiare e mettersi dalla parte della legge: avrebbe ottenuto denaro e rispettabilità. La cittadina ormai era sveglia ed accorsa in strada e pur di

abbandonare quel posto ai cui occhi era ormai – pensava lui – smascherato, John accettò la proposta.

Giunti a Pigmeter, John aveva ormai imparato a conoscere il prigioniero, Aaron, mentre dell'uomo a cavallo sapeva ancora ben poco. Il ragazzo era stato vittima degli eventi, piegato dalla povertà e dalla disgrazia: conoscendo la sua storia, John, sempre mosso dal suo inguaribile ma comunque superficiale, senso di giustizia, decise di aiutarlo a fuggire una volta ancora. I due abbandonarono insieme la città di Pigmeter intenzionati a trovare rifugio nel paese natale di Aaron: l'ex colonia dei cercatori d'oro, abbandonata per totale mancanza del suddetto oro, Dareville.

Lungo la via, i due vennero scambiati per briganti durante un goffo tentativo di approccio ad una carovana per chiedere informazioni: la signora che vi stava a bordo e la bellissima figlia si dimostrarono poco comprensive ma anche decisamente sorprendenti quando imbracciarono un fucile ciascuna. John e Aaron proposero di fare loro da scorta, data la vecchiaia dell'autista della carovana, in cambio di non consegnarli ad uno sceriffo, anche se questo li avrebbe portati a deviare di parecchio il loro percorso.

Arrivò però il momento in cui si fecero vivi i veri banditi, che approcciarono la carovana ed i ragazzi con cavalli e munizioni. Il capo della banda si presentò come Nicholas Gilbert, “famigerato e temuto da Dio in persona”. John riuscì a convincerlo a lasciar andare lui e Aaron, tanto più che non avevano nulla da offrire né in termini di denaro né in termini di averi; riuscì poi anche a liberare le due donne ed il vecchio ma si rese conto di essere divenuto proprio ciò da cui stava fuggendo: un criminale.

Provò così ad abbandonare la fuga verso Dareville, ma incappò nuovamente nell'uomo a cavallo, che, questa volta, lo arrestò. Arresto che non durò molto: appena la chiave della sua cella a Pigmeter giro la terza volta nella toppa, un silenziosissimo Aaron iniziò a segare le sbarre della piccola finestrella della prigione. Appena fuori tornò a farsi largo nella sua mente che, in quel modo, non si stava rendendo nulla più che suo padre. Non ci volle molto, però, all'amico per convincerlo che se fosse rimasto sarebbe stato processato e probabilmente impiccato. Optò così per cambiare di nuovo identità e città, anche se non avrebbe più rivisto Hanna, avrebbe trovato il modo di mettersi in contatto con lei.

Nel tentativo di allontanarsi, di nuovo, da Pigmeter, i due incapparono nuovamente nella ragazza della carovana, la bella Joséphine, portata in salvo insieme alla madre e al vecchio. Lei insistette per unirsi a loro, sotto la minaccia di lanciare l'allarme. Ancora una volta, i due cedettero.

Dal momento che il maestro Bonifacci insiste sulla necessità di mettere gli ostacoli e dal momento che il mio racconto è pervaso da un'aura di surreale comicità non tanto comica... I banditi si rifanno vivi. Questa volta i tre sembrano non avere scampo, ma John riesce a salvare le loro vite appellandosi al suo vecchio nome: con una dimostrazione delle sue capacità da pistolero, dimostra la sua vera identità. Si unisce così alla banda, portandosi dietro anche Aaron e Joséphine.

E... Non scrivo il finale. Che ho già in mente, ma non lo scrivo perché così c'è scritto nella consegna e io mi fido del maestro. In tutto io conto cinque intoppi dopo l'avvio della vicenda... Mi sembra un numero congruo. Sono intoppi di portata crescente?

1. La sua coscienza
2. Un fraintendimento
3. Un agguato
4. Un arresto
5. Un nuovo agguato con conseguente arresa al suo Nemico interiore.

Direi che può andare.

Non vedo l'ora di studiarvi la Lezione CINQUE... Voglio vedere come la mia storia va a finire!

Autrice: **Veronica Rosazza Prin**

Esercizi basati sulle lezioni di **Fabio Bonifacci**: <http://www.bonifacci.it/>

Veronica official website: <http://veronicarosazzaprin.altervista.org/>

Veronica blog: <http://vavarosazza.altervista.org/>